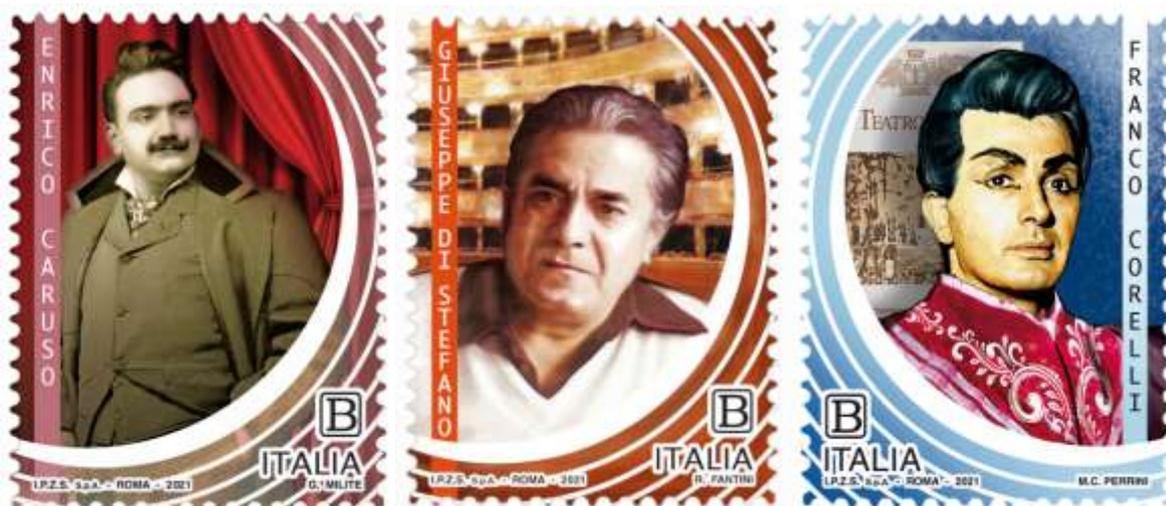




Ministero dello sviluppo economico

Comunicato - “Le eccellenze italiane dello spettacolo” Emissione di tre francobolli dedicati ad Enrico Caruso, Giuseppe Di Stefano e Franco Corelli

Lunedì, 25 Ottobre 2021



Il Ministero emette il 25 ottobre tre francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica le eccellenze italiane dello spettacolo dedicati ad Enrico Caruso, nel centenario della scomparsa, ed a Giuseppe Di Stefano e Franco Corelli, nel centenario della nascita, al valore della tariffa B per ciascun francobollo.

I francobolli sono stampati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: 30 x 40 mm; formato tracciatura: 37 x 46 mm; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: cinque per i francobolli dedicati ad Enrico Caruso e Giuseppe Di Stefano; sei per il francobollo dedicato a Franco Corelli;

Bozzettisti: Giustina Milite per il francobollo dedicato ad Enrico Caruso, Rita Fantini per il francobollo dedicato a Giuseppe Di Stefano e Maria Carmela Perrini per il francobollo dedicato a Franco Corelli.

Tiratura: duecentomila esemplari per ciascun francobollo.

Foglio: quarantacinque esemplari.

Delimitati dal particolare di un disco di vinile, che contraddistingue i francobolli dedicati ai personaggi della musica appartenenti alla serie tematica “Le eccellenze italiane dello spettacolo”, le vignette raffigurano rispettivamente:

- un ritratto di Enrico Caruso, con un sipario sullo sfondo, libera reinterpretazione di una fotografia di Roberto Peli, custodita presso il Museo Enrico Caruso di Villa Caruso Bellosguardo del comune di Lastra a Signa;
- un ritratto di Giuseppe Di Stefano, con le logge di un teatro alle sue spalle;
- un ritratto di Franco Corelli in abito da scena, in primo piano su una locandina teatrale.

Completano i francobolli le rispettive leggende “Enrico Caruso”, “Giuseppe Di Stefano” e “Franco Corelli”, la Scritta “Italia” e l’indicazione tariffaria “B”.

Nota:

la fotografia di Enrico Caruso è utilizzata per gentile concessione del Museo Enrico Caruso di Villa Caruso Bellosguardo del Comune di Lastra a Signa, dell’Associazione Villa Caruso e di Luciano Pituello, dell’Associazione Museo Enrico Caruso - Centro Studi Carusiani di Milano, che ha fatto donazione del Fondo Caruso al suddetto Museo.

Testo bollettino

Enrico Caruso è nato a Napoli il 25 febbraio 1873 in via Santi Giovanni e Paolo n. 7, comunemente detta San Giovanniello agli Ottocalli per la vicinanza con l'omonimo Largo nel quartiere popolare di San Carlo all'Arena. In realtà il suo nome era Errico e il padre Marcellino (1840-1908) e la madre Anna Baldini (1838-1888) erano entrambi originari di Piedimonte d'Alife, oggi Piedimonte Matese. Il padre era custode del magazzino dei Meuricoffre e la madre che faceva le pulizie si dedicò a seguire i sette figli avuti nel giro di pochi anni e quasi tutti morti precocemente. Solo il fratello Giovanni (1876-1940) e la sorella Assunta (1881-1915) superarono l'infanzia e la stessa mamma di Caruso morì quando il ragazzo aveva solo 15 anni.

Caruso, che frequentò pochissimo la scuola e andò a lavorare sin da ragazzo, mostrò precocemente il suo talento canoro prima nel coro parrocchiale collegato con la scuola privata di don Bronzetti e poi per la strada facendo l'attività di "posteggiatore" con alcuni amici. Fu proprio sentendolo cantare ai Bagni Risorgimento nella Rotonda di via Caracciolo che il baritono Missiano ne intuì le possibilità e lo portò a studiare con lui dal maestro Vergine.

Caruso fa il suo debutto il 15 marzo 1895 al Teatro Nuovo nell'opera buffa *L'amico Francesco* di Mario Morelli ma si trattava in realtà di uno spettacolo messo in piedi dallo stesso compositore e con un pubblico di amici invitati per l'occasione. Il debutto vero e proprio avvenne tredici giorni dopo al Teatro Cimarosa di Caserta nel *Faust* di Gounod, con pubblico pagante e una parte molto impegnativa che si spinge fino al do acuto nella romanza *Salut, demeure chaste et pure*, cantata ovviamente in italiano.

Con la sola eccezione di una tournée avventurosa in Egitto nei mesi di ottobre e novembre dello stesso anno, la carriera di Caruso si svolge tutta in Campania o in Sicilia fino all'estate del 1897 quando viene scritturato al Teatro Goldoni di Livorno per cantare *La traviata* a fianco della seducente Ada Giachetti-Botti (1874-1946) che diventerà immediatamente sua compagna di vita e gli darà anche due figli: Rodolfo (1898-1951) e Enrico jr (1904-1987). Durante la stagione livornese incontra Puccini a Torre del Lago che lo vuole sentire per vedere se poteva anche cantare *La Bohème* al Goldoni. È l'inizio di un'amicizia fruttuosa che porterà il compositore a scrivere per lui *La fanciulla del West* (New York, Metropolitan Opera House, 10 dicembre 1910).

Dopo i successi toscani Caruso abbandona definitivamente la sua città natale e si trasferisce a Milano dove fa il suo esordio sulle scene del Teatro Lirico Internazionale nell'opera di Massenet, *La Navarrese* e prende poi parte alla prima assoluta dell'*Arlesiana* di Cilea. È l'inizio di un periodo molto fortunato che lo vede affermarsi in vari teatri italiani, diventare padre e trovare poi la sua consacrazione definitiva nel trionfo milanese nella prima assoluta di *Fedora* di Umberto Giordano al Teatro Lirico Internazionale.

A questo punto cominciano anche le tournée internazionali che lo portano a San Pietroburgo (*La Traviata*, 27 gennaio 1899) e a Buenos Aires (*Fedora*, 14 maggio 1899). Dopo avere cantato anche a Roma al Costanzi (*Iris*, 4 novembre 1899) e dopo un altro anno denso di impegni finalmente arriva il debutto alla Scala di Milano, prima con *La Bohème* (26 dicembre 1900) e con *Le Maschere* di Mascagni (17 gennaio 1901, prima assoluta) e poi con il trionfo nell'*Elisir d'amore* (17 febbraio 1901) sotto la direzione di Toscanini. Ed è proprio con l'opera di Donizetti che Caruso torna a Napoli per fare il suo esordio al San Carlo il 30 dicembre 1901. La recensione negativa del barone Saverio Procida (che si firma p.c. dario sulle colonne del quotidiano "Il Pungolo") segna la frattura definitiva di Caruso con i suoi concittadini: chiusa positivamente la scrittura al San Carlo con altre 5 recite di *Elisir d'amore* e altrettante di *Manon* di Massenet il tenore non farà più sentire

la sua voce a Napoli e tornerà solo per incontrare i fratelli, la matrigna Maria Castaldi e gli amici più cari con i quali mangiare i vermicelli con le vongole.

Diventato ormai il tenore del momento, il 17 aprile 1902 Caruso inizia la sua attività discografica incidendo 10 dischi presso il Grand Hotel et de Milan per la Gramophone & Typewriter Co. Il 14 maggio fa il suo debutto sulle scene londinesi del Covent Garden col *Rigoletto* e poi, ingaggiato dall'impresario Conried, il 23 novembre 1903 fa il suo esordio a New York sulle scene del Metropolitan sempre col *Rigoletto*. Il trionfo riportato gli permetterà di essere scritturato ogni anno in America per tutta la stagione da novembre a maggio: 17 anni ininterrotti di trionfi che lo hanno reso il tenore più celebre del pianeta e il miglior ambasciatore della cultura italiana nel nuovo mondo.

Il 1° febbraio 1904 fa anche la sua prima incisione per la Victor con la quale stipulerà poi un contratto di esclusiva e farà sedute di registrazione fino al 16 settembre 1920. In tutto Caruso incise 496 matrici delle quali 247 furono stampate su disco: un lascito straordinario per gli appassionati e un modo per diventare la prima star di portata mondiale grazie ai milioni di dischi venduti in ogni parte del pianeta. Una celebrità che lo porterà persino a girare nel 1918 il film muto *My cousin* seguito poi da *The Splendid Romance* che però non uscì nelle sale americane.

A partire dal 1904 la carriera di Caruso si svolge di regola all'estero: da novembre a maggio a New York al Metropolitan e poi a Londra o in Sudamerica e in autunno in Germania con qualche puntata occasionale in Francia o in altri Paesi quali il Messico e perfino Cuba. L'estate la passa quasi sempre in Italia e spesso è a Lastra a Signa, sulle colline a sud di Firenze, dove ha acquistato nel 1906 la Villa Bellosguardo oggi sede del Museo Caruso.

Il 28 agosto del 1918 Caruso, abbandonato nell'estate del 1908 da Ada Giachetti che era fuggita con l'autista Cesare Romati, si sposa con Dorothy Park Benjamin (1893-1955) che gli darà la figlia Gloria (1919-1999).

Caruso chiude la sua carriera trionfale il 24 dicembre 1920 al Metropolitan con una recita dell'opera di Halévy *La juive* ma già l'11 dicembre aveva dovuto interrompere una recita di *Elisir d'amore* a Brooklyn per uno sbocco di sangue dovuto ad un ascesso polmonare. La situazione precipita e a nulla servono gli interventi dei medici americani. Non riuscendo a ristabilirsi del tutto il 28 maggio 1921 Caruso si imbarca sul *Presidente Wilson* in compagnia della moglie, della figlia Gloria e del fratello Giovanni per cercare di guarire grazie al clima favorevole della sua terra natale. Sbarcato a Napoli si reca a Sorrento per fare la convalescenza nell'Hotel Vittoria. La situazione però precipita e nel tentativo di raggiungere Roma per fare un intervento d'urgenza deve fermarsi a Napoli dove il mattino del 2 agosto muore all'Hotel Vesuvio.

Possiamo capire la grandezza del cantante più famoso del mondo leggendo quello che scrisse il quotidiano di Rio de Janeiro "Il Corriere Italiano" il 9 settembre 1917 dopo la sua interpretazione dei *Pagliacci* al Teatro Municipal: "Gli anni passano; Caruso, la cui intelligenza superiore lo ha distinto fra tanti artisti, comprese che continuando a cantare in quella forma finirebbe presto la sua carriera alla pari di numerosi cantanti, i quali, trascurando lo studio ed inoltratisi in una via sbagliata, sono passati al tramonto molto prima dei 40 anni. Egli comprese che la natura lo aveva dotato di un organo privilegiato, però grezzo, come il diamante che la mano dell'uomo strappa alle viscere della terra. La natura aveva adempiuto l'opera sua, spettava a lui pulire, a lapidare quella gioia che risplenderebbe nel mondo, come fulgida luce, dominante le altre stelle satelliti.

Ed egli modificò la sua emissione di voce, ne fece uno studio profondo, ed il suo organo vocale lo foggì ad strumento vocale, obbediente a tutte le esigenze del bel canto, dominandolo secondo il suo volere, secondo la tecnica musicale della quale egli è un fedele interprete.

E così fu! E così da 10 anni a questa parte il nome di Caruso risuona nel mondo artistico internazionale come il più grande artista, come la più bella voce dell'universo, e se nel Cielo vi fosse un Eden per gli artisti eccelsi, Caruso figurerebbe al fianco del Padre Eterno.

Caruso è il signore della scena; egli non si preoccupa degli effetti anti artistici per ottenere l'applauso, egli canta com'è scritto, e in quel canto innesta le sensazioni del suo cuore, della sua

anima interpretativa, i suoi dolori, le sue gioie e le sue imprecazioni. I suoi gesti sono sobri e misurati, sono la giusta nota d'ogni personaggio ch'egli incarna. Tutto ciò corre come un brivido nelle vene, nell'anima di chi lo comprende e ci fa risentire tutte quelle sublimi emozioni dell'arte pura che egli possiede.
Tutto questo è Caruso.”

Luciano Pituello
Presidente Associazione Museo Caruso – Milano

Ugo Piovano
Consigliere Associazione Museo Caruso – Milano

Testo bollettino

Giuseppe Di Stefano è stato uno dei più grandi cantanti del XX secolo.

La qualità della sua voce, la naturalezza del fraseggio, il genio della sua interpretazione sono stati unanimemente riconosciuti in ogni parte del mondo. Quando si parla di Opera Lirica, di Melodramma Italiano, di voci tenorili ed in generale di tutto il "Bel Canto", sarà impossibile fare a meno di ricordarlo.

Lontano dagli stereotipi e da tutti i luoghi comuni di cui sono costruiti i divi ed i tenori in particolare, Giuseppe Di Stefano, al di là delle doti artistiche, è sempre stato riconosciuto come un uomo di calda umanità, di istintiva simpatia, di sincera generosità, percepibili immediatamente anche nelle sue interpretazioni.

Salvatore Di Stefano, giovane carabiniere siciliano, dovette lasciare l'Arma all'età di ventisei anni per poter sposare Angela Gentile, sarta di Siracusa. Dalla loro unione nasce a Motta Sant'Anastasia, a pochi chilometri da Catania, Giuseppe Di Stefano, primo ed unico figlio, il 24 luglio 1921.

Nel 1927 le difficoltà economiche e la prospettiva di una vita migliore suggeriscono il trasferimento a Milano con tutta la famiglia. Nel 1941, chiamato alle armi dopo un breve periodo nel Centro addestramento reclute di Frugarolo, venne arruolato nel Battaglione Mortai del 37° Reggimento di Fanteria – Divisione Ravenna, di stanza ad Alessandria, con l'incarico di Assistente di Sanità.

Nel 1943, l'8 settembre si trovava in Svizzera. Lì venne internato nel campo di raccolta di Faido (San Gottardo) dove la sua passione per il canto attirò l'attenzione di alcuni appassionati locali che lo proposero a Radio Losanna dove, dopo una prova, lo scritturarono per un *Elisir d'amore* di cui esiste ancora una registrazione. Altre trasmissioni che seguirono ed una serie di incisioni stanno a testimoniare il talento.

Nel 1945 ritorna in Italia dove inizia a dedicarsi seriamente allo studio del canto.

Il 20 aprile 1946 con *Manon* a Reggio Emilia ha inizio il suo debutto ufficiale ed una folgorante carriera che in breve tempo lo portò in giro per tutti i più grandi teatri del mondo consolidando definitivamente la sua fama.

Una crudele fatalità ha voluto che nel dicembre 2004 le conseguenze di una brutale aggressione subita nella sua casa di Diani in Kenya, lo abbiano lasciato in condizioni tali da rendergli impossibile il contatto con tutto il mondo di affetto, ammirazione e stima che continuava a circondarlo.

Dal 3 marzo 2008 riposa nel piccolo cimitero di Santa Maria Hoè (LC) vicino a sua madre Angelina.

Le Istituzioni della Repubblica Italiana hanno riconosciuto l'esemplare importanza della carriera artistica di Giuseppe Di Stefano. Il 2/6/1959 è stato insignito del titolo di Commendatore al Merito della Repubblica, il 29/5/1993 Medaglia d'oro Provincia di Milano, il 7/12/1973 Medaglia d'oro di Benemerita Civica del Comune di Milano, il 21/2/2001 Medaglia d'oro ai benemeriti dell'arte e della cultura.

Giuseppe Di Stefano Jr.

Testo bollettino

“Mio zio perse sua madre all’inizio della carriera musicale, e ne fu particolarmente addolorato. In segno di lutto portava esclusivamente cravatte nere, in qualsiasi occasione. Quando gliene chiesi il motivo, parecchi anni dopo la morte della nonna, lui mi rispose che aveva fatto un giuramento a se stesso, avrebbe portato solo cravatte nere fino al giorno in cui, ormai maturo ed affermato tenore lirico, avesse cantato nel Duomo di Ancona in onore della defunta madre.

Corelli era estremamente esigente con se stesso, ossessionato dal perfezionismo, e passavano gli anni e lui non si sentiva mai sufficientemente bravo per esibirsi. Il concerto nel Duomo non si fece mai, e Franco Corelli indossò cravatte nere per tutta la vita”.

Franco Corelli nacque ad Ancona nel 1921.

Iniziò a manifestare il suo interesse per il canto nel 1942, frequentando il Teatro delle Muse della sua città, tanto che nel 1949, contro il volere del padre, si recò a Milano per sostenere alcuni provini. Dopo le prime esperienze, nel 1952, fu ammesso tra i cadetti del Teatro dell’Opera di Roma.

Nella capitale conobbe la figlia del celebre basso Umberto Di Lelio, Loretta, che sarebbe diventata sua compagna di vita e che lo fece conoscere negli ambienti musicali romani.

In seguito, notato dal regista Luchino Visconti, fu chiamato ad interpretare la parte di Licinio nella *Vestale* di Spontini, che aprì la stagione 1954-55 alla Scala.

Mentre proseguiva la carriera lirica con esibizioni teatrali, ebbe anche esperienze cinematografiche, tra le quali il ruolo di Cavaradossi nella *Tosca* del regista Carmine Gallone.

Dal 1955 in poi, sull’onda del successo della *Vestale* alla Scala, iniziarono le esibizioni all’estero con la *Carmen* a Lisbona. In Italia, Corelli si esibì all’Arena di Verona, dove tornò spesso, e in altri importanti teatri.

Per migliorare sempre di più le proprie capacità vocali, Corelli iniziò a prendere lezioni dal tenore Giacomo Lauri-Volpi.

In questi anni, ebbe grandi affermazioni tra cui l’esibizione negli *Ugonotti*, dove duettò con Giulietta Simionato, ottenendo un enorme successo.

Il suo repertorio si ampliò, comprendendo un vasto numero di opere e duettando con cantanti famose.

Fu protagonista, tra l’altro, dell’episodio avvenuto nel 1958 al Teatro dell’Opera di Roma, segnato dall’abbandono dello spettacolo, per un malessere, da parte di Maria Callas.

Nel 1961 la sua carriera assunse una dimensione internazionale, con il debutto al Metropolitan di New York, che lo inserì tra i grandi tenori italiani legati a quel famoso teatro.

Gli impegni a New York, sempre più frequenti, ridussero le esibizioni in Europa, ma non impedirono un ampliamento del suo repertorio.

Ebbe anche allievi tra i quali va ricordato soprattutto Andrea Bocelli, a lui legato da grande ammirazione e rispetto.

Morì a Milano nel 2003 e fu sepolto nel Cimitero Monumentale della città, nel famedio, con i milanesi più famosi.

La città di Ancona ha voluto rendere un omaggio a Corelli, unendo il suo nome a quello del Teatro delle Muse, dopo che questo è stato ricostruito.

Marco Morichi
Nipote di Franco Corelli